



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

# LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

V Domenica di Pasqua, 7 maggio 2023

Liturgia della parola: \*At 6,1-7; \*\*1Pt 2,4-9;\*\*\* Gv 14,1-12

La Pregarla: *il tuo amore, Signore, sia su di noi: in te speriamo.*

Con questa domenica si opera compiutamente il passaggio dall'esperienza pasquale dei discepoli negli incontri con il Risorto all'esperienza ecclesiale come situazione in cui questa presenza si inserisce nella dimensione quotidiana della vita. Così gli Atti degli Apostoli ci raccontano delle prime difficoltà di convivenza nella comunità cristiana di Gerusalemme e di come viene deciso di affrontarle. Il brano della Prima lettera di Pietro ci rimanda alla consapevolezza di mantenersi in una relazione vivente e vitale con Cristo, senza la quale la Chiesa non può progredire nella via tracciata da Gesù e che è Gesù stesso. Il capitolo quattordicesimo del Vangelo di Giovanni, che continueremo a leggere anche la prossima domenica, mostra Gesù che introduce i suoi discepoli nel modo giusto di vivere il cammino verso Padre attraverso la relazione con lui.

La parte di discorso che il vangelo ci presenta è ambientato durante l'ultima cena: Gesù ha appena detto a Giuda l'Iscriota: «quello che vuoi fare, fallo presto» (Gv 13,27) accogliendo esplicitamente che il disegno di salvezza del Padre passi attraverso la sua morte sulla croce. Adesso, partito Giuda, Gesù si rivolge agli altri discepoli parlando della sua partenza con un discorso di commiato per incoraggiarli e sostenerli in attesa del momento decisivo della prova. È un discorso scandito da quattro domande che altrettanti discepoli gli rivolgono: Pietro, Tommaso, Filippo e Giuda (non l'Iscriota).

L'inizio del brano che leggiamo questa domenica è la parte finale della risposta a Pietro che, alla dichiarazione della partenza del suo Maestro, aveva chiesto: «Signore, dove vai?» non comprendendo che Gesù con quell'immagine stava parlando della propria morte.

Gesù si serve di questo intervento per rassi-

curare i discepoli: la sua morte non sarà un distacco definitivo, ma la condizione per potersi ritrovare insieme nel Regno del Padre chiamato familiarmente «casa», anche se forse sarebbe meglio tradurre con «dimora» per mantenere il senso di luogo in cui ci si ritrova in famiglia. Giovanni aveva usato «casa» per parlare del tempio di Gerusalemme, ma adesso viene sostituito

dalla persona di Gesù (cf. Gv 2,13-22). Per ora, tuttavia, nessuno può seguirlo in questo percorso, ma proprio il suo tornare presso il Padre lo renderà possibile in un futuro non lontano per coloro che crederanno in lui.

Quasi a voler far eco a questo, Tommaso prende la parola per esprimere una difficoltà ulteriore come si può andare in un luogo sconosciuto se non si conosce nemmeno la strada che conduce lì? Verrebbe da commentare santa ingenuità! se non fosse che Gesù utilizza lo sconcerto di Tommaso per manifestarsi in un modo unico per forza e absolutezza: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (v.6).

Uscire, andare, seguire, verbi di movimento che preparano il tema chiave della «via» nei cui confronti gli altri due termini «verità e vita» appaiono come un commento, una esplicitazione. Perciò si potrebbe parafrasare che Gesù esprime la coscienza dell'unicità della sua funzione di mediatore (via) tra gli uomini e il Padre proprio perché egli è la verità e la vita, cioè la rivelazione autentica (verità) e la presenza vivificante (vita) del Padre stesso. Qui i discepoli, e noi con loro, si confrontano con l'esigenza radicale di credere che l'unico modo vero e vitale per entrare in comunione col Padre sia l'umanità di Gesù, la sua carne, la sua vita, la sua parola e quella parola ultima che di lì a poco sarà la sua



passione. È la sfida che ogni generazione di cristiani è chiamata ad accogliere: misurare le proprie abitudini religiose, il proprio modo di pregare, le norme morali cui è abituata, il modo di intendere i valori e la loro gerarchia, sulla sorprendente umanità di Dio.

Qui sta lo scandalo, l'inciampo, sempre possibile anche per i credenti, vivere la fede opponendo Dio all'uomo, pensando che si debba salvaguardare i sacri diritti di Dio e della religione opprimendo l'uomo. Non è così. Qui, nello stesso tempo, possiamo accorgerci che l'unicità e l'assolutezza della mediazione di Gesù non sono l'anticamera di un fondamentalismo cristiano perché credere che Dio possa essere così umano ci impegna nelle nostre relazioni ad accogliere la prospettiva di Gesù che in Nicodemo non vede un esponente dei suoi avversari, ma un uomo che a tentoni cerca la verità; in una samaritana dalla vita sentimentale disastrosa vede una donna ancora capace di umanità; in un funzionario regio scorge la preoccupazione di padre al di là dell'apparente opportunismo; in una adultera una persona fragile ferita dalla vita; in un cieco

nato un credente capace di andare oltre le apparenze; nei discepoli che lo abbandonano e lo rinnegano il nucleo della comunità cristiana chiamata a portare ad ogni uomo e donna il perdono e la pace.

A questo punto la domanda di Filippo, che sembra esprimere una velata critica al Maestro, intreccia il tema della via con quello della conoscenza, appena accennato un paio di volte da Gesù, portandolo in primo piano. Di nuovo un verbo, «conoscere», che insieme a «vedere» esprime una dinamica opposta all'orgoglioso, cieco e ottuso «Noi sappiamo...» che ritroviamo più volte sulla bocca degli avversari di Gesù. Perciò nella riflessione del quarto vangelo questi due verbi vengono utilizzati per esprimere il cammino della fede, di una vita che si qualifica in quanto vita di fede e nella fede. Capace cioè di far propria, interiorizzandola, l'esperienza di Gesù al punto da acquisire una specie di sesto senso spirituale attraverso cui vedere e giudicare tutto nella luce del Cristo e trovare la pienezza esprimendosi in un amore che si modella continuamente su quello donatoci da Lui. (d. Stefano G.)

## TEMPO PASQUALE e Mese Mariano

Maggio è un mese amato e giunge gradito per diversi aspetti. Nel nostro emisfero la primavera avanza con tante e colorate fioriture. Per la Liturgia, maggio appartiene sempre al Tempo di Pasqua, il tempo dell'«alleluia», dello svelarsi del mistero di Cristo nella luce della Risurrezione e della fede pasquale; ed è il tempo dell'attesa dello Spirito Santo, che scese con potenza sulla Chiesa nascente a Pentecoste. Ad entrambi questi contesti, quello «naturale» e quello liturgico, si intona bene la tradizione della Chiesa di dedicare il mese di maggio alla Vergine Maria. Ella, in effetti, è il fiore più bello sbocciato dalla creazione, la «rosa» apparsa nella pienezza del tempo, quando Dio, mandando il suo Figlio, ha donato al mondo una nuova primavera. Ed è al tempo stesso protagonista, umile e discreta, dei primi passi della Comunità cristiana: Maria ne è il cuore spirituale, perché la sua stessa presenza in mezzo ai discepoli è

memoria vivente del Signore Gesù e pegno del dono del suo Spirito.

**Maggio è anche il mese di Maria**, durante il quale si compiono vari atti di pietà, tra i quali spiccano il canto del Regina Coeli e il Rosario. La coincidenza con la Pasqua di tale devozione, evidenzia la singolare partecipazione della Vergine al mistero pasquale (cfr Gv 19,25-27) e nell'evento della Pentecoste (cfr At 1,14). Ella inaugurerà, accanto alla croce la via della Chiesa, essendo accolta dal discepolo amato nella sua casa. ed è presente nel Cenacolo unita in preghiera con gli Apostoli in attesa dello Spirito Santo. Maria è sempre mediazione che ci avvicina a Lui, in modo che ogni incontro con Lei non può che finire in un incontro con il Signore. Che cosa significa ricorrere a Maria specialmente nelle difficoltà e nei pericoli, se non un **cercare tra le sue braccia, in lei, con lei e per mezzo di lei il nostro Salvatore Gesù Cristo?**

---

## NOTIZIARIO PARROCCHIALE

---

### ✠ I nostri morti

*Giovannini Angela*, di anni 74, via Pasolini; esequie il 1° maggio alle ore 11

*Masala Paola*, di anni 76, via Matteotti; esequie il 1° maggio alle ore 15.

*Auriemma Orazio*, di anni 83, v.le Togliatti 108; esequie il 3 maggio alle ore 15,30.

*Vannucchi Brunello*, di anni 91, via Ugo Bassi 169; esequie il 5 maggio alle ore 10,30.

*Sotto il loggiato trovate gli incaricati del mensile della Scarpà de' Tenis.*

**Messa al Circolo Auser della Zambra**  
ogni domenica del tempo pasquale alle 9.30, fino alla domenica di Pentecoste, 28 maggio.

### **Supplica alla Madonna di Pompei**

Lunedì 8 maggio alle ore 12,00 alla chiesa dell'Immacolata si terrà, la Supplica alla Madonna di Pompei. Non si farà in Pieve.



### **Maggio mese mariano**

Tutte le sere in Pieve recita del

**Rosario, alle 17.30.**

Al termine

della messa delle 18.00

**recita della coroncina**

**del mese di maggio.**

Ecco alcuni luoghi di ritrovo per la preghiera del rosario. Se ce ne fossero altri dateci notizia:

- ✿ nella cappella di **san Lorenzo al Prato**, ogni lunedì alle ore 15.00 (a partire dall'8 maggio)
- ✿ Tutti i venerdì del mese alle ore 21,00 recita del S. Rosario nel piazzale della **Misericordia**.
- ✿ tutte le sere alle 21.00, al tabernacolo di **via Mozza** (se non piove...)
- ✿ Alla Cappella della **Madonna del Piano** il giovedì alle 16.00

**Ogni mercoledì di maggio alle ore 21:**  
ROSARIO COMUNITARIO con intenzioni particolari per la pace e per i bisogni della comunità. Siamo tutti invitati.

- Mercoledì 10 maggio  
cappella della Misericordia
- Mercoledì 17 maggio  
Giardino Scuola dei pp. Scolopi
- Mercoledì 24 maggio  
Cappella della Madonna del Piano
- Mercoledì 31 maggio  
Chiesa B.V.M. Immacolata

### **Adorazione del SS. Sacramento**

Adorazione guidata sulle letture della domenica successiva, ogni giovedì dalle ore 17 alle ore 18. Giovedì prossimo (e così ogni secondo giovedì del mese) avrà carattere vocazionale e sarà guidata dalle *sorelle della Comunità di Poggio Chiaro di Castello*.

### **Mercatino dell'usato straordinario**

Domenica 14 maggio dalle 8 alle 14 in piazza della chiesa verrà organizzato uno "svuota la parrocchia". Metteremo in vendita di tutto: abiti nuovi ed usati, giochi da bambini, libri ed oggettistica varia. Il ricavato verrà destinato a sostenere alcune realtà caritative e a cui la parrocchia è legata. Daremo maggiori informazioni.

Intanto vi chiediamo di portare in parrocchia "cose usate buone", che possano essere vendute. Potete venire in oratorio nell'orario della segreteria, il pomeriggio dalle 17 alle 19.

Publicizzate l'iniziativa. Grazie

### **La croce della Pieve**

Abbiamo rifatto un buon numero di crocifissi della nostra Pieve, riproduzioni in scala su decalcomania della Croce di Agnolo Gaddi. Le aveva fatte don Silvano per i parrocchiani in occasione del Giubileo del 2000. Se qualcuno desidera regalare a parenti e amici sono acquistabili in archivio con offerta minima di € 20.

### **ORATORIO PARROCCHIALE S. Luigi**

Con sabato 15 aprile si è conclusa l'attività dell'oratorio del sabato.

### **Oratorio estivo**

Inizio lunedì 12 Giugno, per 6 settimane.

Dalla 1 elementare alla 2 media.

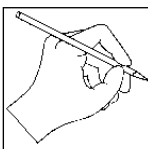
**Iscrizioni in segreteria oratorio**

**Lun-Sab dalle 17.00 alle 19.00**

Da lunedì 8 maggio aperte a tutti.

Moduli e locandine scaricabili qui:

<https://www.pievedisesto.it/oratorio-estivo-2023>



### **APPUNTI**

Del biblista Alberto Maggi: "Lo scandalo del perdono"

Nella storia dell'umanità ci sono eventi tragici che lasciano i credenti sgomenti, incapaci di trovare risposte, e in alcune persone le certezze sembrano vacillare. È lo scandalo del Dio cristiano, quello del perdono concesso sempre a tutti, quello del Cristo che sulla croce chiede al Padre di perdonare perfino chi lo ha crocifisso (Lc 23,34). Ma come è possibile? I credenti spesso si sentono incapaci di perdonare efferati criminali e si chiedono perplessi come sia ammissibile che il loro Dio possa invece perdonarli. Ci si chiede come il Signore possa perdonare

spietati assassini e non c'è bisogno di tornare indietro nella storia ai vari Hitler o Stalin (che erano cristiani), basta restare nell'attualità. Questo perdono divino non si tramuta in un'ingiustizia? Non è un ulteriore sfregio alle vittime di questi assassini, un inutile dolore aggiunto a quanti li piangono, che vedono riaprire ferite mai rimarginate?

Il problema è mal posto. La questione non è se Dio possa o debba perdonare i delinquenti che si sono macchiati di crimini orrendi, ma se essi siano o no capaci di accogliere il suo perdono.

Secondo la religione giudaica, i peccati potevano essere perdonati solo da Dio (Es 34,6-7; Sal 25,18) e gli uomini, per ottenere il condono delle loro colpe, dovevano passare attraverso un rituale ben preciso prescritto dalla Legge: "Il sacerdote farà per loro il rito espiatorio e sarà loro perdonato". Poi offrivano un animale in sacrificio (Lv 4,20.26.13.35).

Gesù cambia questa prospettiva.

Nell'insegnamento e nella pratica lui concede il perdono senza esigere il pentimento, che eventualmente può essere l'effetto del perdono ricevuto. Per far comprendere questo Gesù narra la parabola del figlio scellerato, che per interesse abbandona il padre e sempre per interesse ritorna alla casa paterna (Lc 15,11-24). Quando questo giovane si ritrova di fronte il genitore, questi non lo rimprovera, ma lo bacia, segno di un perdono concesso prima ancora di essere richiesto (2 Sam 14,33). Al padre interessa il figlio, non il suo passato colpevole. Questo perdono concesso senza esigere il pentimento del peccatore scandalizza però i religiosi del tempo, che pensano che Gesù bestemmi, come quando "gli portarono un paralitico steso sul letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: Coraggio, figliolo, ti sono cancellati i tuoi peccati" (Mt 9,2). Contrariamente alla prassi religiosa, Gesù non chiede all'uomo se si è pentito delle sue colpe. L'azione di Colui che "è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto" (Lc 19,10) riguarda il presente dell'uomo e non il suo passato. Al Signore non interessa quel che l'uomo ha fatto e non gli si rivolge con un rimprovero, ma con un incoraggiamento, chiamandolo *figliolo*, espressione che denota intenso affetto. Quando il peccatore si incontra col Signore non viene umiliato per le sue colpe, ma avvolto dalla tenerezza del suo amore.

Mentre la religione esigeva la conversione come condizione per il perdono, per Gesù la conversione è un effetto del perdono gratuitamente

concesso. Non c'è così neanche più bisogno dell'offerta di un sacrificio: Dio non chiede offerte, ma è lui che si offre e chiede di essere accolto. Pertanto il perdono è un dono gratuito, non dovuto per i meriti dell'uomo ma per i suoi bisogni. Inoltre, contrariamente alla spiritualità del suo tempo, Gesù non invita mai i peccatori a chiedere perdono a Dio. Non ce n'è bisogno. Il Padre è Amore e nell'amore che continuamente offre agli uomini è compreso il suo perdono. Se in nessun caso Gesù invita a chiedere perdono a Dio, insistentemente chiede agli uomini di perdonarsi tra loro, perché il perdono che il Signore ha concesso ad essi diventa operativo ed efficace solo quando si trasforma in perdono per gli altri: "Perdonate e sarete perdonati" (Lc 6,37); "Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi" (Mt 6,14; Mc 11,25).

Per Gesù il problema non riguarda il perdono concesso da Dio, ma la capacità dell'uomo di poterlo accogliere. Per questo il Signore mette in guardia: chi si incancrenisce nel male farà poi difficoltà ad accogliere il bene, anzi ne avrà orrore. E Gesù lo insegna attraverso le metafore della luce e delle tenebre: "la luce è venuta nel mondo e gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce perché le loro opere erano malvagie" (Gv3,19).

Come è possibile rifiutare l'offerta di luce-vita? Mentre le opere compiute da Gesù sono tutte tese a comunicare vita agli uomini, quelle dei malvagi hanno lo scopo di toglierla.

"Dio è luce" (1 Gv 1,5), ma, afferma Gesù, "chiunque fa il male odia la luce e non viene alla luce perché non siano rivelate le sue opere" (Gv 3,20). Di fronte all'offerta di pienezza di vita, c'è chi la rifiuta e preferisce perseverare nella morte. Non è Dio che nega il perdono, ma quanti vivono volontariamente nelle tenebre sono ormai incapaci di accoglierlo. Questa è la sentenza che essi stessi si danno. Quando si vive lungamente al buio anche il più leggero filo di luce dà fastidio e si chiudono gli occhi perché la luce li ferisce. La colpa non è della luce, fonte di vita, ma della scelta di stare al buio. La Chiesa nella sua sapienza ha però da sempre beatificato le persone (a volte anche esagerando), ma non ha mai fatto il contrario. Con nessuno, neanche con Giuda, il discepolo traditore, essa ha emesso la sentenza di condanna definitiva, perché, come scrive Paolo ai Romani "Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti" (Rm 11,32).